

LO SPORT

BETTEGA CHIAMA BONINSEGNA

Da 290 minuti la Juventus non segna in trasferta: la Signora si è fermata?

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCO COSTA

VERONA — Impegnata su tanti fronti, convalescente dalla dura botta di Wembley,

Però, altre cifre condannano Madama che non vince in trasferta da Napoli, giorno in cui con Viridis al settantesimo minuto ha anche segnato l'ultimo gol fuori casa. Da allora ha fatto registrare 0-3 di Roma contro la Lazio, 0-0 di Perugia e 0-0 di Verona, appunto. Per una squadra nel cui attacco figurano l'equivalente di dieci miliardi, lira più lira meno, è davvero poco. In trasferta non vanno più a segno né Casuso, né Tardelli, né Benetti, né Viridis, né, soprattutto, Bettega. Boninsegna, presente a Roma e a Perugia, ha la sua parte nel quadro critico.

Una partita come quella di ieri andava vinta, minimo, due a zero, dopo il ventunesimo ma la cronaca non evidenzia grosse opportunità da parte della Juventus per andare a rete. Un'occasione fallita da Bettega all'inizio, una da Gentile nella ripresa chiudono il taccuino. Il resto è aria fritta. Quel vecchio e sempre valido lupo di Valcareggi ha badato soprattutto a non perdere, piazzando Busatta a destra e Maddè a sinistra dell'attacco lungo la linea laterale per impedire scorribande (e cross) degli avversari.

Il gioco gli è riuscito benissimo, sia per la bravura di Busatta e di Maddè, con la complicità di Mascetti, che per demeriti bianconeri. Pochi cross nel primo tempo per Bettega e per Viridis, neutralizzati o dall'abilità di Superchi o dall'ottima guardia dei difensori giallorossi, oppure sciupati dalle «punte» juventine. Nella ripresa, svanita la spinta di Gentile sulla fascia sinistra e di Casuso su quella destra, per Bettega e Viridis sono arrivati soltanto palloni sporchi da centrocampo, facile preda di Superchi e compagni.

Se non fossi stato per qualche urto di incettamento partito dalle tribune o dai popolari, per un paio di sfurtate veronesi, per qualche ruvido e inutile fallo in campo, il fischio finale di Bergamo avrebbe potuto cogliere qualcuno nel sonno, tanta è stata la noia di una partita a binario unico, con gioco monotono e fumoso. Trapattoni, che alla fine si è dichiarato sostanzialmente soddisfatto per la reazione fisica e psichica dei suoi alla botta di Wembley, dalla panchina si è agitato molto, ha impartito ordini, ma il cervello dei giocatori non funziona se le gambe non lo sostengono per il verso giusto. La Juventus non ci è parsa intossicata dal fumo (critico) di Londra, però lontana da una certa Juventus questo sì, al punto che ci chiediamo se gli attuali problemi sono risolvibili da una domenica all'altra.

Osannata, invidiata, prediletta, all'inizio del campionato. Madama paga comprensibilmente per tante attenzioni, per una guerra dichiarata, per gli impegni che deve approfondire senza risparmio di energie in campionato, Coppa dei Campioni e Nazionale. Sarà anche facile e divertente per qualcuno criticarla, ma bisogna ammettere che è una bersa-

biata dalla critica che protegge il Milan in testa alla classifica, la Juventus stenta a ritrovare i due punti della domenica e nonostante salvaguardi la media inglese conclude lottava di campionato a tre lunghezze dal Diavolo, mentre subisce il sorpasso del Torino. Per settanta minuti i

bianconeri hanno dominato velleitariamente sul campo di Verona, senza mai riuscire a piazzare l'affondo decisivo. Zoff ha toccato, diciamo toccato e non parato, dieci palloni nel corso dell'intera partita stabilendo quello che riteniamo un record assoluto. Tranne che per una punizione filtrata

da Mascetti oltre la barriera nel primo tempo, non è mai dovuto intervenire nello specchio della sua porta fra lo sgomento di chi lo tiene sul mirino per criticarlo, in malfede (Albertosi e Di Marzio compresi). Poteva stare a casa e non sarebbe successo nulla.



gioco troppo comodo da colpire.

Oltre a tutto negli ultimi tempi ha commesso errori che paga a caro prezzo. Il primo è stato quello di cadere facilmente nella trappola tessale da certa gente che si diverte a vederla perdere e che perseguita (da anni) una

certa politica, fino a lasciarsi distrarre dalle critiche, dalle lodi, dai diversi impegni al punto che oggi ci pare francamente frastornata. Ma, anziché reagire con l'orgoglio e la rabbia che l'hanno sempre contraddistinta, pare prodursi più mugugni che gioco.

Il secondo errore è stato quello di voler schierare a tutti i costi Bettega in Coppa dei Campioni a Belfast contro il modesto Glenora, quando il giocatore, ancora inebriato dalle feste per il quarto gol contro la Finlandia, vacillava pensosamente su una cavaglia di-

storta. Da questo infortunio è guarito soltanto ieri (dice). Intanto sono trascorsi quaranta giorni, a danno della Juventus, della Nazionale e dello stesso giocatore. Celebratissimo uomo-gol quest'anno Bettega, ci sembra, non ha mai segnato in trasferta e il fatto non riguarda soltanto il campionato, ma anche la Nazionale e la Coppa (tranne Cipro). La colpa non va identificata soltanto nei suoi demeriti che riteniamo relativi ma anche in una mancata assistenza. Come spalla nel gioco di sfondamento, prima ha avuto un Boninsegna che per costituzione (e per età) entra in forma più tardi degli altri. Poi è subentrato Viridis che essendo la controfigura di Bettega non può fargli da riferimento in area, semmai ostacolo (involontariamente) fino a quando il gioco degli incroci non diverrà automatico.

Bettega, punto da orgoglio, sollecitato da una realtà che non lo soddisfa, dopo la partita ha aperta-

mente ammesso che per lui giocare con Boninsegna è più facile, mentre con Viridis deve accettare un altro meccanismo. Il valore potenziale di Viridis non si discute (in tre occasioni contro il Verona ha confermato una classe istintiva), ma il binomio Bettega-Viridis è sperimentale, per il momento, e il Milan, di riffa o di raffa, corre aumentando il vantaggio.

La Juventus può respirare in Coppa dei Campioni fino a marzo, però la Nazionale la impegna, la critica non la risparmia. Deve sapersi amministrare, in attesa di decidere che cosa vuole vincere. Il compito di Trapattoni non è facile, ma la bravura del tecnico garantisce il futuro a questa squadra che potenzialmente rimane ancora la più accreditata.

Madama deve ritrovare dignità, rabbia, e insistere su schemi collaudati in attesa che gli avversari, il calendario, il tempo le consentano di tirare il fiato ed effettuare esperimenti.

Il Milan, per ambire allo scudetto, deve ritrovare "tutto", il suo golden-boy

RIVERA A MEZZO SERVIZIO

DALL'INVIATO
ANGELO CAROLI

MILANO — Il Milan, roscicchiando un risultato dopo l'altro, mantiene la testa della classifica. Roscicchia, con denti carati, ma roscicchia. Ieri a San Siro, contro il Bologna, ha ricambiato nei pennini tutto quell'inchostro accomodante ed accendiscendente che era stato cercato su di lui. Come inchostro simpatico-Brutto Milan, anche se condizionato dal Bologna chiuso come un portale solenne di quei manieri medioevali difesi anche da ponte levatoio. Brutto, ma efficiente. Dicono molti. I risultati avallano tale ipotesi. E qualcuno evoca lo spirito della Juventus edizione '76-'77.

Evocazione non esatta, poiché la Juventus che Trapattoni ha guidato al successo lo scorso anno era pratica ed utilitaristica ma anche gradevole e capace di imprimere al match cadenze notevoli. Il Milan di Liedholm e Rocco, nota accoppiata molto esperta in laboratori chimici ove l'alchimia strategica fumiga da ogni angolo, è spargino in ogni senso. I risultati avallano tale ipotesi. E se ci scappa il gol, tanto meglio. Anche se su penalty, come è accaduto ieri pomeriggio. Critichiamo questo Milan poiché da una copolite si esige il meglio e poiché rispetto ad un recente passato aveva fornito prove (vedasi Milan-Genoa) prestazioni meno grigie e più voluttive. Può darsi che il blasono impolverato del Bologna abbia suggerito ai rossoneri un atteggiamento tutt'altro che spregiudicato

con conseguente deconcentrazione.

Il calendario non è stato molto favorevole al Milan, però è stato proprio lo svolgimento degli impegni che gli si sono defilati davanti. Successo per il roto della cuffia e per le parate di Albertosi, ottenuto al Comunale contro la Juventus, successo di misura e raggiunto sul morire del match (anche con la complicità di un arbitro compiacente, è stato scritto) all'Olimpico contro la Roma. Ma non è una colpa, questa. Gli scudetti si vincono grazie anche ai buoni servizi della sorte. Resta comunque assodato che il Milan è più quando di quanto lo fosse lo scorso anno, che certe legge-

rezze sono state bandite, che le formule del marcamonto a zona, date le caratteristiche dei singoli, sono state rinnegate brutalmente. Di punto nostro, aggiungiamo che con tutto il rispetto per Marchioro (tecnico fra i più preparati e moderni), il Milan della passata stagione ieri avrebbe magari giocato in modo più spettacolare con il rischio di essere inflitto una volta in inferiorità numerica dopo l'espulsione (per somma di ammonizioni) di Buriani.

Rivera e Capello. Sono gli uomini di maggior lustro e dunque maggiormente chiaccherati. Il secondo ha giocato una delle partite più attive; mobile anche se non eccessivamente dinamico,

preciso sia nel lancio corto che nel disimpegno lungo che nel traversone calibrato da destra e da sinistra. Bravo anche nel cercare la soluzione diretta. Meno sollecito nei recuperi. E qui si innesta il discorso di Rivera. Il Gianni ha la classe dei tempi romantici. Tocchi che incantano, folgorazioni di prima battuta che liberano l'uomo in area, assoluta e lucida padronanza di idee in ogni occasione. Ma il tutto non è purtroppo corredo da continuità. Quando il Bologna ha «chiuso» gli spazi al Milan, con Paris ombra perenne dell'ex golden-boy, questi ha toccato palla in fugaci archi di partita. Poco per un Milan che punti in alto. Certo che gli

anni pesano sulla mente e sui muscoli di Rivera, perciò nel giudicarlo occorre tener presente il logorio di una lunga carriera, però un Milan che ambisce allo scudetto necessita di ben altro sostegno a centrocampo. Altrimenti rischia di mandare anestetico in cottura Buriani (ieri molto impreciso) e Tosetti, e costringe Maldera a fungere da terzino centro-campista-attaccante. E' la solita storia, volenti o nolenti, siamo costretti a parlare di Rivera. Che resta sempre personaggio di prima grandezza. Per concludere, classifica a parte, non ci pare che il Milan si esprima sulle tonalità alle quali ci hanno abituato Torino e Juventus.



S. Siro - Capello devia di testa un traversone di Buriani e la palla si perderà sul fondo, alla destra di Mancini